



Patto di fine legislatura tra il governatore e la sua maggioranza

Le priorità: strade, manutenzione, treni e pronto soccorso

Bonaccini, il piano per il rilancio

L'accordo

● Sanità

Uno dei punti dell'azione di rilancio della giunta regionale riguarda il potenziamento del Pronto soccorso

● Treni

I consiglieri regionali chiedono più attenzione alla puntualità dei treni dei pendolari

● Strade

La giunta si impegnerà ad intervenire con maggiore attenzione sulle strade provinciali dissestate. Si è convenuto che a questo capitolo vadano destinati più fondi

● Territorio

Un altro dei problemi emersi è che serve uno sforzo maggiore per la manutenzione del territorio.

Sei ore di conclave tra il governatore Stefano Bonaccini e i consiglieri della maggioranza non sono bastati. L'altra sera, al termine della riunione in viale Aldo Moro, il governatore e gli eletti hanno deciso di rivedersi nelle prossime settimane per scrivere nero su bianco una specie di programma dell'ultimo anno di mandato, 4-5 priorità su cui concentrare l'azione amministrativa da qui alla prossima estate. Un rilancio dell'azione di governo indispensabile per affrontare con maggiore serenità la prova del voto dell'autunno del prossimo anno che, numeri delle elezioni politiche alla mano, si preannuncia complicatissima per la prima volta nella storia della Regione.

Nel corso della riunione diversi consiglieri hanno chiesto un cambio di passo su alcuni temi e il governatore ha preso la palla al balzo e ha deciso di mettere in fila il discorso delle priorità da affrontare. Questo gli ha anche consentito di stoppare senza grosse difficoltà le richieste di rimpasto che gli erano arrivate in forma ufficiosa dai dem di diverse federazioni provinciali. Se si potessero riassumere in una frase gli interventi dei consiglieri sarebbe questa: «Se vogliamo vincere le prossime regionali dobbiamo concentrarci su sanità, scuola, trasporto pubblico e qualità delle strade».

La sconfitta elettorale subita dal Pd in Emilia viene spiegata in queste settimane con

Il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, nei prossimi giorni incontrerà di nuovo i consiglieri regionali per un patto di fine legislatura

la stessa analisi che si usa per interpretare la dinamica nazionale. Detto in poche parole: il Pd anche qui è stato considerato un partito del sistema, capace di rappresentare chi sta bene e ha fiducia nel futuro ma incapace di dare risposte a chi è, o si sente, tagliato fuori. Di qui la necessità di cambiare spartito. «Inutile fare conferenze per annunciare l'arrivo dei nuovi treni se quelli che ci sono ora sono sporchi e arrivano in ritardo» sintetizza un consigliere re-

gionale. «Bisogna cominciare a raccontare non solo quello che funziona ma anche quello che non funziona» dice un altro. Una svolta comunicativa che ha promesso anche il governatore.

Quali sono dunque i punti del programma dell'ultimo anno e che dovranno trovare applicazione soprattutto nel prossimo bilancio? Una maggiore attenzione al tema dei trasporti pubblici e alla puntualità dei temi dei pendolari; un miglioramento del pronto

soccorso; una maggiore attenzione alle strade provinciali dissestate; una maggiore cura nei progetti di manutenzione del territorio. Uno dei problemi emersi nel corso della riunione è che dopo l'abolizione delle Province ci sono problemi nella catena di comando che parte dalla Regione e arriva ai Comuni e che dunque anche lì si può fare qualcosa per migliorare le cose. Naturalmente gli interventi passano anche dalla programmazione finanziaria e così molti consiglieri hanno chiesto di destinare risorse al tema delle strade provinciali. C'è un unico tema sul quale il governatore non vuole sentire: la sanità emiliana che considera un modello e che anzi invita i consiglieri a difendere e a valorizzare. Certo ci sono delle cose da migliorare ma nel complesso non vuole sentire mettere in discussione il lavoro di Sergio Venturi. Ieri in un'intervista televisiva il capogruppo del Pd in Regione, Stefano Caliendo è tornato sul tema del summit con il governatore e ha provato a fare la sintesi: «Cerchiamo di dare risposte con la buona amministrazione, proviamo a parlare di come risolvere i problemi della gente». Il Pd e l'amministrazione regionale hanno davanti un anno (poi comincia la campagna elettorale) per provare ad invertire la rotta e a salvare il prossimo anno almeno la Regione.

Olvio Romanini

@olivioromanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





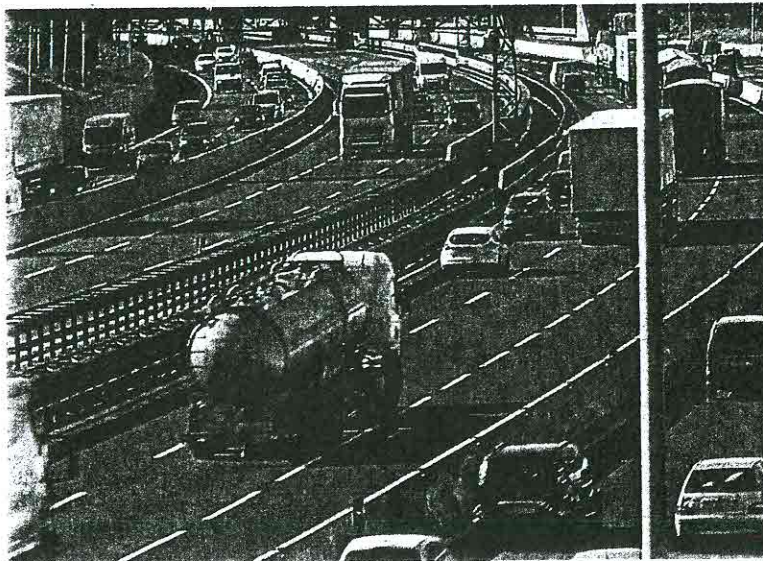
Passante, Autostrade accelera

Chiesta la Conferenza dei servizi, sarà convocata a metà maggio

di PAOLO ROSATO

PASSANTE di Bologna, si va avanti: Autostrade per l'Italia, proponente dell'opera, ha inviato giorni fa al Mit, ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la richiesta per far partire la Conferenza dei Servizi. Passaggio automatico dopo che il decreto di compatibilità ambientale è stato firmato dal governo e pubblicato. L'avanzare della richiesta da parte di Autostrade ridisegna tutto il cronoprogramma dell'opera, che a meno di lungaggini, pastoie burocratiche o incancrenimenti delle battaglie legali ha già una definizione. Secondo prassi il Mit ci mette almeno un mese/un mese e mezzo per dare il via alla Conferenza, che quindi dovrebbe essere convocata per metà maggio, al più tardi nella seconda metà. La Conferenza dei Servizi durerà almeno tre mesi, quindi dovrebbe esaurirsi per settembre/ottobre. Autostrade, che conta a quel punto di mettere giù il progetto esecutivo rapidamente, pensa di potere partire ragionevolmente con i cantieri per la primavera del 2019. Oppure, se dovrà fare la gara, si slitterà ancora un po'.

AUTOSTRADe ha una società sua, Pavimental, che può prendere in mano una quota dei lavori, è un discorso che Aspi dovrà fare con il ministero. In questo caso i



TANGENZIALE L'allargamento in sede costerà circa 700 milioni di euro

cantieri partirebbero come detto nella primavera del '19. In caso contrario, se si dovesse decidere per una gara d'appalto, allora i cantieri si aprirebbero nella seconda parte dell'anno prossimo. Con la Conferenza dei Servizi il pubblico può rinnovare le proprie osservazioni e opporsi agli espropri, molte lettere stanno partendo in questi giorni. Di sicuro è attesa l'impugnazione del Decreto di compatibilità ambientale, davanti al Tar, da parte dei comitati del No al Passante. Nel decreto ministeriale sono ricalcati praticamen-

te tutti i rilievi dei commissari tecnici e viene formalmente istituito l'Osservatorio ambientale Sistema autostradale e tangenziale di Bologna, con un rappresentante per istituzione (Sovrintendenza compresa), eccezione fatta per il ministero dell'Ambiente che ne ha due. Con successivo provvedimento verrà costituito l'Osservatorio, che dovrà avere un sito web sempre aggiornato. Il progetto del Passante dura 5 anni: se non sarà realizzato entro il 2023, dovrà essere reiterata la valutazione d'impatto ambientale.

INTANTO, ieri in consiglio comunale le opposizioni hanno risposto all'assessore Irene Priolo, che due giorni fa aveva puntualizzato come, vista la fase politica di Via già archiviata, sul Passante «non si possa tornare indietro». Ma così non la pensa Massimo Bugani, capogruppo pentastellato in Comune. «Sono allibito dalle dichiarazioni della Priolo. Viene da dire che la politica non ha mai contato nulla in questa partita e sarebbe ora che facesse qualcosa». Bugani bocchia i «toni spavaldi» di

L'OSSERVATORIO

**Formalmente istituito
l'organo di monitoraggio:
avrà un sito web aggiornato**

chi dà per certa l'opera: «Chiunque pensi di portare avanti la Conferenza dei servizi e i ragionamenti sul Passante senza attendere l'insediamento del nuovo Governo, è un folle». All'attacco anche la capogruppo della Lega, Francesca Scarano. «La partita non è chiusa, il finanziamento non è stato ancora erogato dal Cipe. Ma soprattutto manca tutto l'articolato iter della Conferenza dei servizi: l'opera può essere fermata perché la Conferenza dei servizi dev'essere insediata dal ministro delle Infrastrutture».



Passante, ecco l'altolà a Priolo M5s, Lega, FI: «Lo fermeremo»

L'asse tra Lega, Movimento 5 Stelle e Forza Italia sul Passante di mezzo è più che mai solido e ora ha anche un avversario. Nel mirino ci finisce l'assessore comunale alla Mobilità Irene Priolo che ha stoppato ogni loro richiesta di fermare l'opera dopo l'esito del voto del 4 marzo.

«Sul Passante la fase della valutazione politica è chiusa», così Priolo ha provato ad archiviare il file aperto nelle scorse settimane dai tre partiti, che al contrario ritengono la questione più che mai aperta dopo la sconfitta del Pd alle Politiche (e quindi del governo Gentiloni che sostiene l'infrastruttura). E a maggior ragione dopo l'uscita dell'assessore, ritornano all'attacco.

Non usa mezzi termini la senatrice della Lega Lucia Borgonzoni: «Nulla è ancora chiuso e l'assessore lo sa bene. Quindi mente o non sa di cosa sta parlando». Borgonzoni ha già presentato una mozione contro l'opera (che allargherebbe di una corsia tangenziale e autostrada nel nodo bolognese). E nell'attesa che il suo documento venga discusso dall'aula di Palazzo Madama, chiede al ministro uscente delle Infrastrutture

Graziano Delrio di non dare avvio alla Conferenza dei servizi (il tavolo dove si siederanno tutti i protagonisti del Passante di mezzo, ovvero l'anticamera dei cantieri che Comune e Regione sperano sempre possano partire entro la fine anno). «C'è in corso proprio in questi giorni una consultazione per formare un governo, la situazione politica è apertissima, spetta al nuovo esecutivo decidere il da farsi. Avviare ora con questi presupposti la Conferenza dei

servizi sarebbe uno strappo istituzionale senza precedenti», avverte la senatrice della Lega.

E il capogruppo del Movimento Stelle Massimo Bugani è sulla stessa linea. «Non esiste che un assessore dica che la politica non può fare nulla. Il Cipe e la Conferenza dei servizi devono ancora esprimersi e non sono dei passacarte». In più, Bugani ricorda il recente ordine del giorno votato in Regione per l'istituzione di un registro dei tumori, che se-

condo i 5 Stelle potrà rendere conto anche gli effetti provocati dal Passante. «Sconsiglio vivamente a Merola e Priolo — dice il capogruppo del M5S — di essere ricordati come gli amministratori che contribuirono ad avvelenare la città con una scelta anacronistica». I due esponenti di Lega e 5 Stelle, oltre che con l'assessore di Palazzo d'Accursio, se la prendono pure con i ministri uscenti Gianluca Galletti (Ambiente) e Dario Franceschini (Beni culturali e arti-

stici), che sottoscrivendo i due decreti di chiusura della Valutazione d'impatto ambientale (Via) hanno permesso al percorso del Passante di fare un passo in avanti. «Si devono solo vergognare, hanno firmato due decreti solo dopo il voto che ha tra l'altro sonoramente bocciato il governo di cui fanno parte», insistono Borgonzoni e Bugani.

E anche il capogruppo di Forza Italia Marco Lisei conferma la linea anti Passante dei berlusconiani: «Il nostro impegno qui e a Roma rimarrà immutato». Chi guarda a Roma sperando che l'azione dei 5 Stelle e della Lega possa andare in porto e tradursi in un governo a trazione Salvini-Di Maio, è il comitato di cittadini contro il Passante. «Un governo 5 Stelle-Lega o 5 Stelle-Pd, fa lo stesso. L'importante è che il nuovo esecutivo possa fermare l'iter di questa infrastruttura», spiega il portavoce del comitato Giovanni Nespoli.

Nel frattempo, pur auspicando che sia il fronte politico quello in grado di bloccare l'opera, il comitato si sta concentrando sul versante più tecnico-giudiziario, studiando riga per riga i decreti ministeriali. «Stiamo cercando di capire se i due documenti — conclude Nespoli — presentano dei difetti o delle carenze. Qualora fosse così, saremmo subito pronti a impugnarli davanti al Tar».

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

Crisi dei tecnici, un diplomato su quattro non si trova

L'anno scorso secondo le aziende un diplomato su quattro, quasi 8mila su 29mila, è stato di «difficile reperimento», cioè complicato da trovare nonostante ci fosse un'assunzione in ballo. Con difficoltà ancora maggiori per i diplomati tecnici e informatici, introvabili nella metà dei casi. Mentre la ripresa dell'economia si rafforza si confermano anche le difficoltà delle aziende bolognesi nel trovare il personale necessario. Un tema toccato più volte dagli industriali e da testimonial eccellenti come Romano Prodi, ma anche dalla Camera di commercio di Bologna, che torna oggi sul tema con un'analisi dopo aver lanciato poco più di un mese fa 100 borse di studio per spingere i ragazzi a studiare informatica all'Università.

Secondo i dati del sistema Excelsior, elaborati dalla Mercanzia,

l'anno scorso le imprese bolognesi contavano infatti di assumere ben 29.420 diplomati, di cui più di 8mila di formazione tecnica-industriale. I più richiesti in quest'area erano i diplomati in meccanica e mecatronica (3.500 assunzioni previste), elettronica ed elettrotecnica (1.390), informatica e telecomunicazioni (900) e trasporti e logistica (920), cui venivano offerti per il 50% contratti a tempo determinato e per il 34% a tempo indeterminato, con condizioni migliori rispetto agli altri settori. Non sappiamo quante di queste assunzioni siano poi andate a buon fine, perché il sistema Excelsior lavora sulle previsioni di assunzione, ma nonostante questa richiesta il 26% dei diplomati richiesti (ben 7.650) erano considerati difficili da trovare, vuoi perché le persone sul mercato non avevano le caratteristi-

che desiderate vuoi perché le figure adatte che escono ogni anno dalle scuole sono troppo poche. E se il primo posto per la percentuale dei "mestieri difficili" tocca ai diplomati dell'area turismo ed enogastronomia (col 57% delle figure di difficile reperimento), tutti i posti in questa classifica fino al nono riguardano invece l'area tecnica, tra cui produzione e manutenzione industriale ("difficili" nel 54% dei casi), chimica, materiali e biotecnologie (52%), informatica (47%), ma anche moda (43%), grafica (40%) e meccanica, mecatronica ed energia (39%). Più semplici da trovare invece i diplomati in materie linguistiche e amministrative, così come nel marketing e nella sanità.

— m. bett.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

L'economia va industria e turismo trainano Bologna

La Camera di Commercio: crescita al 2% Sos delle aziende: non si trovano diplomati

Una crescita media di due punti percentuali trainata dalla meccanica e dalla forte ripresa degli ordini, che l'anno scorso sono cresciuti quattro volte in più rispetto al 2016. L'economia bolognese brinda a un 2017 decisamente po-

sitivo per produzione, fatturato, ordini ed esportazioni, che hanno irrobustito la crescita dell'industria locale dopo le incertezze dell'anno precedente. Se insomma il 2016 si era chiuso con un an-

damento positivo ma sotto le attese degli operatori, nel 2017 le prestazioni del sistema economico sono migliorate, crescendo trimestre dopo trimestre, accelerando poi tra ottobre e dicembre.

BETTAZZI, pagina II

La congiuntura

In fabbrica e in albergo l'economia ritrova lo sprint

MARCO BETTAZZI

Una crescita media di due punti percentuali trainata dalla meccanica e dalla forte ripresa degli ordini, che l'anno scorso sono cresciuti quattro volte in più rispetto al 2016. L'economia bolognese brinda a un 2017 decisamente positivo per produzione, fatturato, ordini ed esportazioni, che hanno irrobustito la crescita dell'industria locale dopo le incertezze dell'anno precedente. Se insomma il 2016 si era chiuso con un andamento positivo ma sotto le attese degli operatori, nel 2017 le prestazioni del sistema economico sono migliorate, crescendo trimestre dopo trimestre, accelerando poi tra ottobre e dicembre. A segnalarlo è uno studio della Camera di commercio di Bologna che parla di rinnovato «slancio» delle nostre imprese, già in parte testimoniato dagli ultimi dati dell'Istat, che per il 2016 ha registrato una disoccupazione al 5,1%,

con percentuali di persone al lavoro tra le più alte d'Italia.

A spingere verso l'alto tutti gli indicatori economici sono gli ordini arrivati alle aziende, che dalla crescita dello 0,8% del 2016 passano al +3,2% del 2017 facendo aumentare allo stesso ritmo la produzione industriale. Cresce anche il fatturato (+4,1%) sorretto in particolare dalle esportazioni, che l'anno scorso sono cresciute del 4,5% ma balzano verso l'alto soprattutto negli ultimi tre mesi dell'anno con oltre il 7% di crescita. Andamenti in chiaro ma più contenuti anche per l'artigianato, con crescite medie del 2%, e per le cooperative, che svoltano tornando in territorio positivo. Bene anche il commercio al dettaglio (+0,4%), mentre la grande distribuzione cala dell'1,1%.

A fare da locomotiva al nostro sistema economico è però soprattutto la metalmeccanica, «le cui tendenze espansive – scrive la Mercanzia – restano ampiamente più

intense della media». E infatti il fatturato è aumentato del 5,7% e gli ordini del 4,3%, mentre fa segnare tassi di crescita «leggermente inferiori al complesso» l'industria delle macchine automatiche, il packaging, che nella parte finale dell'anno ha segnato una lieve battuta d'arresto per ordini e produzione. In crescita anche alimentari e servizi (+2% il fatturato), anche se in quest'ultimo comparto «l'intensità della crescita sembra perdere progressivamente slancio in corso d'anno». Ancora in territorio negativo, infine, le costruzioni (-0,8% il volume d'affari), mentre vanno meglio degli altri settori le strutture ricettive come gli alberghi che crescono del 5%. Ultimo dato quello sugli investimenti, con il 65% delle aziende che dichiara di averne fatti nel 2017. «Tre punti percentuali in meno rispetto al 2016 – sottolinea la Camera di commercio – ma quasi 30 in più in tre anni».

Nel quadro della ripresa economica si inserisce anche il caso, con-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

trastato, della Motori Minarelli di Calderara, l'azienda del gruppo Yamaha che dopo aver licenziato 58 persone a dicembre ne ha richiamate 13 in queste settimane con contratti a tempo determinato, per un aumento imprevisto degli ordini. «Colpa di manager inadeguati – attacca Bruno Papignani, segretario della Fiom emiliana -: si sono adeguati a quello che dice la multinazionale senza incidere, purtroppo a Bologna ci sono anche aziende con lo sguardo corto». La Fiom vorrebbe infatti, anziché parlare di licenziamenti, progettare il futuro della fabbrica, che impiega 200 persone. «Perché – chiede Michele Bulgarelli – non produrre qui i motori elettrici della Yamaha?».

La Mercanzia tasta il polso al tessuto produttivo bolognese. Una crescita annua del 2% trainata dal turismo e dalla meccanica. Il caso simbolo della Minarelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

Contratti lungimiranti

LA SAGGIA VIA DELL'INDUSTRIA

di **Franco Mosconi**

Industria 4.0 e il futuro del lavoro sono due temi sempre più intrecciati fra loro. Un processo manifatturiero «auto-organizzato» — per usare la definizione cara ai tedeschi — riverbera infatti i suoi effetti sia sulla quantità dei lavoratori necessari nella fabbrica del prossimo futuro, sia sulla loro qualità. È una rivoluzione in corso dagli esiti in parte prevedibili (si pensi all'enorme aumento dei robot industriali negli stabilimenti), ma in parte rilevante tutt'altro che certi (quale sarà il saldo finale tra lavori distrutti dalla digitalizzazione e nuovi lavori creati?). In fasi simili, è saggio prepararsi al nuovo paradigma: vi sono molti indizi che attestano come Bologna e tutta l'Emilia-Romagna lo stiano facendo. Tra tali indizi, assieme agli investimenti in tecnologia, va oggi annoverata anche la capillare diffusione, tra le 14 aziende della meccanica bolognese con più di 300 addetti, dei «premi» e della «contrattazione integrativa», di cui il *Corriere di Bologna* ha dato conto martedì citando un'analisi della Fiom. C'è una quota del salario in più corrisposta in quota fissa, e un'altra come premio di risultato: il tutto dimostra — come argomenta il sindacato — come qui ci sia «un'intensa attività di contrattazione che si traduce in una redistribuzione di quote di salario». Questo modo di comportarsi delle aziende metalmeccaniche top assume oggi un valore doppiamente positivo. Anzitutto, aumenta il reddito dei dipendenti (in media sfiora i 30.000 euro), che con il loro saper fare apportano un contributo essenziale alle performance aziendali. In secondo luogo, tiene conto di quanto sta accadendo con Industria 4.0 e dintorni.

In tutti i Paesi industrializzati, la natura dei cambiamenti tecnologici fa sì che la quota della ricchezza nazionale destinata a remunerare il fattore lavoro sia in calo. Al tempo stesso, però, all'interno delle fabbriche evolute la produttività — proprio grazie alle nuove tecnologie e alla nuova organizzazione del lavoro — aumenta. Ora, la questione chiave diviene: a chi vanno i frutti di tale crescita? Si vuole che la produttività aumenti continuamente (cosa in sé giusta) e si collochi ben al di sopra del ritmo di evoluzione di salari e stipendi dei lavoratori? O si vuole che una parte dei guadagni di produttività venga redistribuito ai dipendenti?

L'imprenditoria bolognese, a cominciare dalle sue eccellenze, sembra aver scelto questa seconda via, che è la più saggia per continuare a investire sul capitale umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo strappo

Emergenza idrica, Legambiente lascia il tavolo

Troppe domande rimaste «senza risposta» sull'emergenza idrica, tra la siccità della scorsa estate e le inondazioni degli ultimi mesi. Per questo Legambiente abbandona il tavolo in Regione: un gesto clamoroso, annunciato ieri all'amministrazione di viale Aldo Moro. «Una scelta che nasce dalla mancata informazione e condivisione sulle scelte che riguardano la gestione dei fiumi e dell'acqua», fa sapere una nota l'associazione ambientalista. Legambiente «ha deciso di sospendere la partecipazione a tavoli o momenti di confronto sul tema

finché non si registri un cambio di atteggiamento. Nella situazione attuale il confronto non c'è o risulta solo formale». Da «oltre due mesi» spiega infatti Legambiente, sono state richieste informazioni «sulla gestione della crisi idrica 2017, che aveva portato a derogare ai limiti del deflusso minimo vitale». Nella lettera inviata insieme al Wwf «si chiedeva conto dell'entità dei prelievi in deroga, dei controlli effettuati, dei danni causati dalla siccità e se ci fossero in atto riflessioni sulla scelta di colture meno idroesigenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

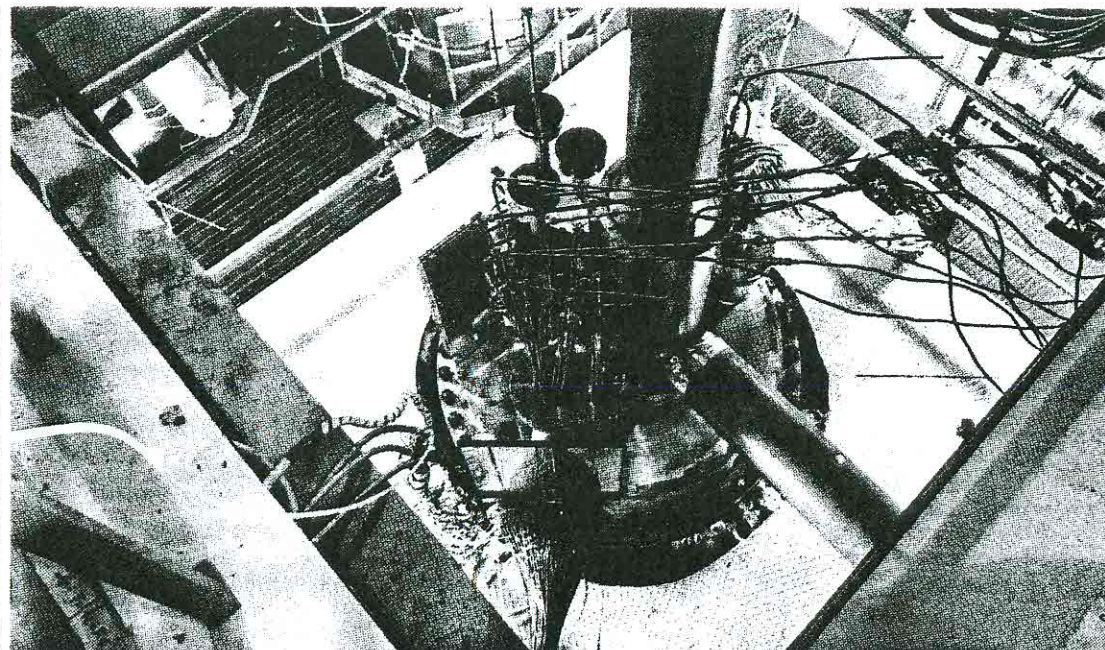
Brasimone non fa rima con fusione il centro nucleare non si fa più

Un investimento da 500 milioni, 1.500 nuovi posti di lavoro. In visita anche Casini e Galletti, tutto pareva a posto. Invece l'Enea va a Frascati

ROSARIO DI RAIMONDO

Solo a dirlo sembrava un sogno: un investimento in Appennino da 500 milioni, 1.500 posti di lavoro nuovi di zecca tra diretti e indiretti, un indotto da due miliardi di euro. Per questo è meglio svegliarsi subito: il Brasimone, a Camugnano, non ospiterà il centro d'eccellenza internazionale per la ricerca sulla fusione nucleare. L'Enea - associazione nazionale per le nuove tecnologie e lo sviluppo sostenibile - ha infatti scelto la sede di Frascati, vicino a Roma, per l'impianto "Dtt" (sigla che sta per Divertor tokamak test facility).

Le istituzioni locali ci speravano parecchio e del resto sarebbe stata un'altra grossa occasione per il Bolognese e, più in generale, per il rilancio dell'Appennino. Ma la gara e i punteggi utilizzati per scegliere la sede hanno avvantaggiato gli altri: Frascati ha fatto il pieno di punti, seguita dai poli di Brindisi e Pescara. Quarto il Brasimone. All'Emilia (che correva a braccetto con la Toscana) è stato dato un punteggio basso al «valore delle



La ricerca sulla fusione
Il centro dell'Enea per la ricerca sulla fusione nucleare andrà a Frascati, dopo la gara per l'assegnazione. In Regione non si alzano le mani, puntando su «una strategia complessiva» del settore

infrastrutture esistenti nell'area offerta, nella misura in cui risultano disponibili e utili a ridurre il costo dell'investimento». Ha pagato dazio la lontananza da un aeroporto internazionale e il contributo economico garantito dagli enti locali per «la preparazione del sito».

Ogni centro, ovviamente, aveva punti di forza e debolezza e per quello del Brasimone hanno prevalso i secondi. L'avvio dei lavori per il super centro è atteso per il 30 novembre 2018 e la previsione è di concluderli in sette anni. Coinvolte 1.500 persone, 500 direttamente e mille

dall'indotto, con finanziamenti pubblici e privati. Per questo il centro faceva gola anche a Bologna.

L'assessore regionale alle attività produttive Palma Costi spiega: «Riteniamo che il Brasimone potesse avere tutte le caratteristiche necessarie. Rappresenta un'eccellenza e per questo pensiamo non possa che essere valorizzato dall'Enea all'interno di una strategia complessiva di ricerca sulla fusione nucleare. Avremo modo nei prossimi giorni di ragionare su valutazioni puntuali e sulle azioni conseguenti».

Il sindaco di Bologna Virginio Merola, un anno fa, candidò il centro: «Credo che abbia tutte le caratteristiche per ospitare questo nuovo polo scientifico tecnologico». Per il parlamentare Gianluca Benamati, che lo scorso febbraio lo aveva visitato assieme a Pier Ferdinando Casini e al ministro Gianluca Galletti, il Brasimone era «il candidato ideale ad ospitare il progetto di ricerca internazionale DTT». Ma le cose sono andate diversamente.

CASTELNUOVO

**Coop fittizie
Una task force
per conoscerle**

Si è insediata in Regione la commissione speciale che dovrà analizzare il fenomeno delle false cooperative. Lavorerà per scoprire i meccanismi e trovare alternative di prevenzione.

■ A PAG. 26

di Sara Donatelli
CASTELNUOVO

Sono ufficialmente iniziati ieri i lavori della Commissione speciale di ricerca e di studio sul tema delle cooperative spurie e fittizie. A spiegarne le attività, il presidente Luca Sabbatini il quale avrà il compito di dirigere i complessi lavori che saranno suddivisi in tre fasi.

«In un primo momento si procederà con le audizioni di diversi soggetti. Abbiamo intenzione di ascoltare quante più voci possibili che siano in grado di spiegarci cosa stiamo affrontando. Per noi è fondamentale studiare il fenomeno delle cooperative spurie da tutte le angolazioni possibili e ascoltare tutti i soggetti che, seppur in maniera differente, sono coinvolti. È una fase di

Una task force per scovare le false coop del lavoro

Castelnuovo. Apre il tavolo della commissione regionale dopo il caso Castelfrigo il presidente Sabbatini: «Incontreremo tutti i coinvolti per studiare il fenomeno»

fondamentale importanza per approcciarci al problema sotto un'ottica complessiva - ha spiegato Sabbatini -. Per questo ascolteremo i principali soggetti di rappresentanza a livello regionale del mondo cooperativo, dell'imprenditoria, del commercio, dei servizi e dei sindacati confederali e non solo».

Durante questa prima fase saranno inoltre acquisiti libri, saggi, riviste e articoli sull'argomento e si provvederà ad analizzare tutto il materiale normativo in materia, sia a livello regionale che nazionale ponendo al contempo l'attenzione sulle evoluzioni legislative durante gli ultimi anni.

«Ci saranno delle apposite sedute di analisi dell'evoluzione del quadro normativo intercorso negli ultimi anni per quanto riguarda i rapporti di la-

voro, la cooperazione e gli appalti. Questo studio sarà compiuto tramite l'apporto di professionisti del settore», ha sottolineato Sabbatini.

Durante la seconda fase, invece, saranno promosse ulteriori audizioni che potranno supportare la Commissione ad approfondire determinate tematiche, coinvolgendo se necessario le rappresentanze specifiche. In sede conclusiva, tutti i dati raccolti saranno messi a sistema in modo tale da individuare le correlazioni e determinare i cosiddetti "marker", ovvero tutti quegli indici che permettono l'individuazione di una cooperativa spuria o fittizia.

«Questo step ci consentirà di elaborare proposte di miglioramento o indicazioni operative rivolte ai diversi livelli di responsabilità istituzionale». È la

prima volta che in Emilia Romagna viene istituita una commissione del genere e la mole di lavoro per i commissari sarà senza dubbio notevole, soprattutto in vista di una concreta proposta politica e normativa.

«Uno studio integrato di questo tipo può essere utile per una proposta di legge che sia quanto più completa ed incisiva possibile. È importante, inoltre, comprendere come la normativa regionale possa essere interessata da eventuali modifiche che possano essere funzionali alla risoluzione di un problema grave come quello delle cooperative spurie. Si tratta di un lavoro trasversale ha concluso Sabbatini -. I due vicepresidenti, Giulia Gibertoni e Gianni Bosi, insieme a tutte le forze politiche stanno dimostrando di volersi impegnare in questo progetto impegnativo, ma urgente e doveroso».



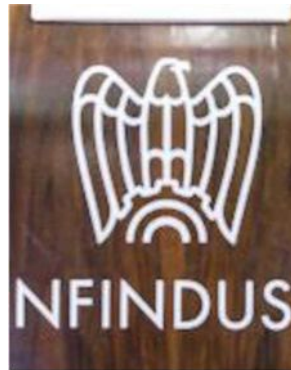
Striscione di protesta esposto dai lavoratori delle cooperative di Castelfrigo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**SCONTRO** A PAG. 4

Unindustria
 commissariata,
 espulso adesso
 il reggente



Unindustria, nuovo scontro: espulso il presidente reggente

Minghetti: «Ai probiviri non riconosco alcuna autorità»

LO SCONTRO tutto interno al mondo confindustriale vive, in queste ore, l'ennesima puntata. Uno scontro che si sostanzia in tre lettere che le parti coinvolte si sono scambiate tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. La prima, datata 31 marzo su carta intestata dell'associazione, è firmata dal presidente reggente Stefano Minghetti, che comunica agli associati «di procedere alla convocazione in tempi brevissimi di una assemblea straordinaria della nostra associazione, per poter liberamente formare le nostre decisioni, senza condizionamenti esterni. A questo preciso scopo ho provveduto a riunire il Comitato di Presidenza e al più presto convocherò anche il Consiglio Direttivo». All'origine dei guai di Unindustria Forlì-Cesena c'è, in sostanza, la volontà di non 'sciogliersi' in una più ampia Confindustria romagnola (Ravenna e Rimini hanno invece già effettuato questo passaggio e premono).

LA PROPOSTA dell'ex presidente di Unindustria Forlì-Cesena Italo Carfagnini e dei vertici provinciali era quella di una federazione; proposta che Confindustria nazionale non ha seguito, commissariando l'associazione e mettendola nelle mani di un comitato di reggenza e di

un collegio di probiviri in carica fino al 30 settembre. Le delibere dei probiviri sono diventate oggetto di un esposto finito sul tavolo della magistratura, che dovrà valutare se e in quale misura esse hanno creato danno a Unindustria.

Tornando alla convocazione dell'assemblea, il 1° aprile il collegio dei probiviri confederali scrive a Minghetti comunicandogli «la cessazione, con effetto immediato, del rapporto associativo dell'azienda da lei rappresentata, in applicazione dell'articolo 6 dello statuto di Unindustria Forlì-Cesena».

A MINGHETTI si contesta «formalmente di aver utilizzato carta intestata dall'Associazione senza disporre di alcun potere in tal senso e di aver esercita-



to un ruolo organizzativo cessato lo scorso 26 gennaio 2018, per effetto di una serie di provvedimenti dello scrivente Collegio». I probiviri hanno dato 24 ore di tempo a Minghetti per ritirare formalmente la lettera oggetto di contestazione. Cosa che il presidente reggente non ha fatto. Anzi. Minghetti, sempre su carta intestata, ai probiviri replica che «non riconoscendo a questo Collegio alcun potere né alcuna autorità in rapporto a quanto ivi contenuto», cioè nella lettera del 1° aprile, e via dicendo.

Il presidente reggente mette nero su bianco che «l'articolo 6 dello statuto di Unindustria Forlì-Cesena, che voi non rappresentate in alcun modo, attribuisce poteri sanzionatori al solo consiglio direttivo che, per solo amore di teoria dia-

lettica, sarebbero rappresentato dal fantomatico comitato di reggenza, ormai evaporato», aggiungendo che «spetta all'assemblea di Unindustria Forlì-Cesena ogni decisione in merito ai propri organi e voglio che al riguardo tutti gli associati possano pronunciarsi con piena conoscenza di quanto avvenuto in danno alla nostra associazione».

Detto in altre parole: l'assemblea degli imprenditori di Forlì e Cesena si farà, a dispetto dei probiviri, in data ancora da stabilire. I probiviri hanno infine espulso dall'associazione anche gli imprenditori Luciano Agri, Bruno Biserni, Pier Angelo Giannessi, Marisa Rossi e Franco Sassi per aver esternato, sulla stampa, i loro dubbi sulla vicenda.

L'ULTIMA SCINTILLA

Indetta un'assemblea straordinaria dall'associazione provinciale che però è sempre commissariata



BARRICATE Stefano Minghetti è subentrato a Italo Carfagnini, ma non viene riconosciuto dai vertici nazionali



FORLÌ

**Unindustria
Espulsioni a raffica**

// pag. 5 FOGGETTI

BRACCIO DI FERRO SENZA FINE

Unindustria nel caos Espulsioni a raffica tra gli imprenditori

Provvedimento del collegio dei probiviri nazionali
Il reggente: «Non riconosco la vostra autorità»

FORLÌ**GAETANO FOGGETTI**

Rei di aver rilasciato una «esternazione mediatica (testuale, ndr)» sul «Corriere» lo scorso febbraio i cui contenuti hanno «gravemente violato il codice etico e i valori associativi», cinque imprenditori sono stati espulsi da Unindustria Forlì-Cesena dal collegio dei probiviri confederali, che da gennaio ha commissariato la sede provinciale dell'associazione industriali.

Messi all'indice

Destinatari del provvedimento, che si concretizza nella «cessazione, con effetto immediato, del rapporto associativo con Unindustria Forlì-Cesena delle aziende rappresentate» dagli imprenditori in questione, sono: Luciano Agri («Agriflex»), Bruno Biserni («Martac»), Marisa Rossi («Formificio Forlivese»), Franco Sassi («Technologica») e Pierangelo Giannessi, past presidente dell'associazione provinciale e attuale presidente della società

controllata Assoservizi, che cura l'elaborazione di cedolini paga, la cui sede legale è a Cesena.

Bollate come «obiezioni inconsistenti» le critiche rivolte dal gruppo di imprenditori ai probiviri nazionali in merito ai provvedimenti con i quali dal primo febbraio si era insediato un comitato di reggenza di cinque membri (tutti dimissionari nei giorni scorsi ndr) subentrato al consiglio direttivo, mentre la rappresentanza legale della sede territoriale era stata assunta dal probivo nazionale Floriano Botta. Prese di posizione, prosegue la lettera di «censura» dei probiviri confederali, lesive dell'obbligo «imposto agli imprenditori associati di evitare comportamenti che possano ledere l'unità dell'associazione».

Convitato di pietra

Sullo sfondo aleggia la figura di Italo Carfagnini, presidente provinciale dimissionario l'8 gennaio all'indomani dell'esposto presentato da 9 soci ai vertici na-

zionali di Confindustria che denunciava irregolarità nella gestione del sodalizio territoriale. La partecipazione, diretta e indiretta, «ad iniziative di diverso tipo poste in essere dall'ex presidente - accusano, infatti, i probiviri rivolgendosi ancora ai cinque imprenditori - volte a diffondere giudizi pesantemente negativi sul massimo organo di vigilanza di garanzia del sistema associativo, è in aperto conflitto con i precisi impegni che discendono dall'appartenenza al sistema confederale».

Muro contro muro

L'espulsione del quintetto segna l'acme del conflitto tra i «fedelissimi» di Carfagnini e il collegio dei probiviri che, addirittura durante il fine settimana pasquale, ha vissuto anche il secco botta e risposta tra Stefano Minghetti,



Peso: 1-1%, 5-52%

presidente reggente, e lo stesso collegio. Minghetti, infatti, dopo lo scioglimento del comitato di reggenza aveva inviato il 31 marzo una lettera a tutti gli associati della provincia con la quale convocava una assemblea straordinaria «per poter liberamente formare le nostre decisioni, senza condizionamenti esterni». Missiva che anche in quel caso aveva prodotto il provvedimento di cessazione immediata del rapporto associativo dell'azienda di Minghetti (la "Ieme

srl" di Cesena) al quale i probiviri hanno imputato di «aver esercitato un ruolo organizzativo cessato lo scorso 26 gennaio per effetto dei provvedimenti dello scrivente collegio». Ancora più secca la replica di Minghetti che afferma di «non riconoscere alcun potere né autorità al collegio», ribadendo che «spetta all'assemblea di Unindustria Forlì-Cesena ogni decisione in ordine ai propri organi e voglio che tutti gli associati possano pronunciarsi con piena conoscenza

di quanto avvenuto in danno della nostra associazione».

Epilogo in vista

A questo punto sembra proprio che l'approdo finale di un braccio di ferro che dura ormai da mesi possa essere proprio quell'assemblea la cui convocazione, pur non riconosciuta dal collegio dei probiviri, dovrebbe finalmente scoprire la volontà degli associati sulle sorti dell'associazione territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSEMBLEA CHIARIFICATRICE

Minghetti messo all'indice per aver convocato l'assemblea provinciale nella quale tutti si augurano chiarimenti decisivi



Il presidente reggente di Unindustria, Stefano Minghetti, ha convocato l'assemblea straordinaria dei soci della provincia



Peso: 1-1%, 5-52%

Curia-Comune, i primi cento assunti

«Insieme per il lavoro», bilancio di un anno. I sindacati: ora nei patti integrativi

Ventisei hanno già trovato un lavoro, per altre sessanta si stanno per aprire le porte di un'azienda o di una coop e dodici sono riuscite a essere coinvolte in progetti di micro imprese o a carattere sociale. Sono le 98 persone riuscite a trovare un'occupazione grazie a «Insieme per il lavoro», il protocollo d'intesa partito nel maggio dello scorso anno e

che vede la partecipazione di Comune, Città metropolitana e Arcidiocesi, oltre a sindacati e associazioni di categoria.

a pagina 8

Insieme per il lavoro trova posto a 98 persone La Cgil alle aziende: «Assumete anche da lì»

Il progetto Comune-Curia ha ricevuto oltre mille richieste, presto anche focus per giovani e agricoltura
Ma il sindacato striglia Confindustria: «Solo due aziende aderiscono all'iniziativa, un po' pochine...»

Ventisei hanno già trovato un lavoro, per altre sessanta si stanno per aprire le porte di un'azienda o di una cooperativa e dodici sono riuscite a essere coinvolte in progetti di micro imprese o a carattere sociale. Sono le 98 persone riuscite a trovare un'occupazione grazie a «Insieme per il lavoro», il protocollo d'intesa partito nel maggio dello scorso anno e che vede la partecipazione del Comune, della Città metropolitana, dell'Arcidiocesi oltre ai sindacati e alle associazioni di categoria.

A quasi un anno dalla partenza del progetto rivolto a giovani disoccupati di lungo corso e a 40-50enni in difficoltà nel trovare lavoro dopo averlo perso a causa della crisi economica, è stato fatto un primo bilancio sui risultati raggiunti dal percorso al reinserimento lavorativo. In questi mesi sul sito internet sono arrivate in totale 1.003 richieste di accesso al servizio, quindi una media di 100 ogni trenta giorni. Per quanto riguarda il futuro, il piano previsto per il 2018 ha intenzione di creare due focus particolari: uno dedicato ai giovani e l'altro all'agricoltura, come richiesto da molte delle realtà imprenditoriali che stanno partecipando al protocollo.

Un'altra novità potrebbe invece arrivare dal mondo sindacale, anticipa Giacomo Stagni della segreteria della Cgil. «Come Cgil, Cisl e Uil proporremo negli accordi aziendali che nei casi di assunzioni possa essere riservata una percentuale anche a chi rientra in questo progetto» spiega Stagni. Il sindacalista non risparmia una critica a Confindustria: «Al momento ci sono solo due aziende che aderiscono a questa iniziativa. Un po' pochine...». Durante una

commissione comunale che ha dato conto dei risultati Ambrogio Dionigi, membro dello staff del sindaco Virginio Merola nella Città metropolitana, ha analizzato alcuni dati estrapolati dalle 733 richieste arrivate fino all'1 dicembre 2017.

Il 69% dei partecipanti non ha titolo di studio, il 6% è laureato («Ma sono in aumento») e il 15% ha il diploma. Il 32% rientra nella fascia tra i 46 e i 55 anni, un altro 22% è over 56 e gli uomini sono più delle donne (il 67% contro il 33%). Il 39% di chi si è fatto avanti non era conosciuto dai servizi sociali comunali. Dalla ricerca è emerso che il 33% dei candidati fino a dicembre (242) sono stati considerati aderenti al target, e di questi il 68% (quindi 164) avevano profili immediatamente candidabili. Per gli altri è stata indicata la necessità di una formazione. «Non siamo un'agenzia interinale, quello che dimostra questo quadro è che siamo riusciti a intervenire dove il mercato evidentemente fa fatica a trovare delle soluzioni – commenta l'assessore Marco Lombardo, con delega a Insieme per il lavoro –. Come obiettivo ci siamo posti quello di non essere doppiati con altri aiuti e servizi già presenti sul territorio».

Mauro Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

Per cento
Le donne
che si
sono fatte
avanti
sono un terzo
del totale



Peso: 1-4%, 8-26%

IL PATTO PER IL LAVORO PARTE DA CENTO

Eleonora Capelli

Alla vigilia del primo "compleanno", il protocollo "Insieme per il lavoro" festeggia con 98 persone che sono pronte a tornare in attività. Comincia a dare i primi frutti l'accordo tra Comune, Curia e associazioni di lavoratori e imprenditori per ridare una speranza a chi cerca un impiego ma è in una situazione di particolare difficoltà. La firma è

del 22 maggio scorso e ieri a Palazzo d'Accursio è stato presentato un primo report. Ventisei persone sono già al lavoro, 60 sono in procinto di firmare un contratto e tra queste 24 donne dovrebbero essere assunte a breve.

pagina III

Il Fondo per il lavoro ha scelto i primi cento Per ridar loro un salario

ELEONORA CAPELLI

Alla vigilia del primo "compleanno", il protocollo "Insieme per il lavoro" festeggia con 98 persone che sono pronte a tornare in attività. Comincia a dare i primi frutti l'accordo tra Comune, Curia e associazioni di lavoratori e imprenditori per ridare una speranza a chi cerca un impiego ma è in una situazione di particolare difficoltà. La firma è del 22 maggio scorso e ieri a Palazzo d'Accursio è stato presentato un primo report. Ventisei persone sono già al lavoro, 60 sono in procinto di firmare un contratto e tra queste 24 donne dovrebbero essere assunte a breve da un'azienda del territorio, dieci hanno aperto una piccola impresa e due sono inserite in un progetto a carattere sociale. Un primo riscontro per uno strumento su cui il Comune e Fondazione San Petronio ha investito 10 milioni e l'arcidiocesi 4, per un totale di 14 milioni in quattro anni. La richiesta di aiuto è stata massiccia ma naturalmente non tutte le domande sono andate a buon fine. A febbraio si erano rivolte al progetto più di mille persone, circa 100 al mese, attraverso il sito (www.insiemeperilavoro.it) oppure attraverso lo sportello che è

aperto in piazza Rossini 3 il mercoledì dalle 10 alle 12.30 e il giovedì dalle 15 alle 17.30. A cercare un aiuto per rimettersi in gioco sono state per il 69% persone senza nessun titolo di studio, per il 10% con una qualifica professionale, il 15% di diplomati e il 6% di laureati. Si tratta soprattutto di persone che hanno superato i 45 anni e in effetti questa fascia di lavoratori era stata già identificata come particolarmente problematica sia dal vescovo Matteo Zuppi che dal sindaco Virginio Merola nel momento in cui è stata presentata l'iniziativa. Oltre la metà delle richieste sono in effetti arrivate da persone di più di 46 anni (32% tra i 46 e i 55 anni e 22% con più di 56 anni). I giovani fino a 35 anni sono stati solo il 27% ma l'obiettivo per il 2018 è intercettare anche loro, con l'attivazione delle rete degli sportelli del Comune per i giovani e l'orientamento al lavoro. Se si analizzano le prime 733 candidature arrivate da maggio a novembre dell'anno scorso, si vede che non tutti possono trovare risposte con questo strumento: il 33% dei richiedenti rientra nel cosiddetto "target prioritario", cioè sono persone non così fragili da essere seguite dai servizi sociali ma neanche abbastanza "robuste" da poter trovare un'offerta di lavoro

sul mercato. «C'è un'alta percentuale di persone che erano sconosciute ai servizi sociali - ha detto Ambrogio Dionigi dello staff di Merola - e questo significa che siamo riusciti a intercettare i penultimi». Anche a chi non ha tutte le caratteristiche per essere seguito dal protocollo non viene comunque chiusa la porta in faccia, ma si cerca una soluzione con diversa priorità. Naturalmente non è un percorso facile, Lanfranco Massari di Confooperative ha sottolineato che «la ripresa c'è ma non è omogenea» e «le aziende aderenti sono ancora poche» mentre Giacomo Stagni della Cgil sottolinea che «di queste aziende solo 2 sono di Confindustria». Ma è un inizio e per gli esclusi dal mondo del lavoro una seconda chance può essere vitale.

Sul progetto Comune e Curia hanno investito 14 milioni per 4 anni Dopo un anno ecco i primi risultati



Peso: 1-5%, 3-35%

DALLA REGIONE QUASI 3 MILIONI DI EURO PER 75 PROGETTI

Soldi al turismo, Romagna (con Ferrara) batte Bologna

Più soldi alla Romagna (area in cui, per certi versi, singolarmente, viene inserita anche Ferrara, geograficamente in Emilia), seguita dal duo Bologna-Modena e infine l'Emilia.

Così sono stati distribuiti dalla Regione tre milioni di euro per 75 progetti complessivamente «in grado di generare investimenti per circa 12 milioni di euro», come spiega una nota di viale Aldo Moro. La Giunta Bonaccini ha approvato la graduatoria delle imprese che beneficeranno dei contributi del piano regionale per la promozione turistica (spese per parteci-

pazione a fiere, borse, workshop e altri eventi a scopo promo-commerciale).

I destinatari dei finanziamenti sono imprese che partecipano ai programmi di attività 2018 delle destinazioni turistiche recentemente istituite dalla nuova legge regionale.

I progetti della *destinazione turistica Romagna*, che interessano le province di Ferrara, Rimini, Ravenna e Forlì-Cesena, godranno di un finanziamento di circa due milioni e 270.000 euro.

Alla destinazione turistica città metropolitana, che comprende oltre a Bologna

anche Modena, e Apt servizi, sono destinati finanziamenti per quasi 450.000 euro.

Alla destinazione turistica Emilia che raccoglie i progetti delle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza andranno oltre 260.000 euro.

Le fasce di contributo regionale sono tre, con percentuale di copertura definite alta, media e bassa, corrispondenti rispettivamente al 35, 25 e 15,75% rispetto all'importo totale del progetto.

Nella prima fascia sono stati collocati 13 progetti, con contributi pari ad oltre 800.000 euro.



Turisti davanti al Castello Estense

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Convegno

Fiom contro i populismi Insulti a Renzi

«Se si tornasse a votare tra poco sarebbe un referendum tra due schieramenti, mi pare che ormai Renzi sia vissuto come un "cazzaro"». È caustico sulle elezioni il segretario emiliano delle tute blu Cgil Bruno Papignani. Secondo cui il risultato «era scontato». Perché, assicura Papignani, «bastava girare nei luoghi di lavoro per vedere che crescevano la Lega e i grillini». Ora si apre una fase incerta, anche per i sindacati. La Fiom ha organizzato un incontro il 10 aprile per parlare di populismi, non solo in politica ma anche nel sindacato, con il patrocinio della Regione. Diversi relatori, tra cui il governatore Stefano Bonaccini, l'assessore regionale Patrizio Bianchi, la segretaria della Fiom Francesca Re David col predecessore Maurizio Landini e delegazioni della tedesca Ig Metall, della Fondazione Friedrich Ebert e delle Commissioni operaie spagnole. Obiettivo, capire come debbano porsi i sindacati in questa fase. Che ha i suoi pericoli: «Il populismo porta a pensare che basta andare a votare per esaurire il proprio ruolo», sostiene Papignani. Ma sui Cinque stelle non ci sono preclusioni: «Se faranno quello che hanno detto sarò il primo a dire "bravissimi"». Di «populismo sindacale» aveva parlato la Fiom dopo la sconfitta in Gd per mano dell'Usb: «Ne ho visto in quella vicenda alcuni tratti a partire dalle fake news», ribadisce il segretario bolognese Michele Bulgarelli. Intanto tiene banco il caso di Motori Minarelli: l'azienda in autunno aveva licenziato 58 dipendenti e ne ha riassunti 13 a termine: ora la Fiom chiede di produrre qui i motori elettrici di Yamaha.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edili Buia: «Il settore riparte solo se si riduce la burocrazia»

■ «Il patrimonio immobiliare italiano necessita di un profondo ammodernamento. L'impegno di Ance è quello di facilitare il pieno utilizzo delle agevolazioni fiscali per interventi antisismici e per l'efficienza energetica».

Gabriele Buia, presidente nazionale dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili), è chiaro: «Serve una sinergia tra tutti gli attori del sistema per avviare un processo di riqualificazione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente». L'Ance è in prima linea per far conoscere il funzionamento delle agevolazioni (ridefinite e potenziate dalla Legge di Bilancio 2017, fino al 2021), sensibilizzare le imprese di costruzioni, i professionisti e gli amministratori di condominio sulle rilevanti opportunità degli incentivi. «Nonostante gli sforzi e le risorse messe in campo - sottolinea Buia, partendo da un'analisi della situazione del settore - nel 2017 gli

indici relativi agli investimenti nel mondo delle costruzioni hanno visto un incremento pari a zero. I motivi sono molteplici. In primis, l'attuale codice appalti necessita di una completa rivisitazione ed è auspicabile che la nuova legislatura intervenga - anche attraverso un decreto ponte - per consentire il pieno e immediato impiego delle risorse pubbliche stanziato. Non è infatti possibile che quanto stanziato a livello governativo, impieghi anni per trasformarsi in un'opera concreta». Solo se la burocrazia verrà ridotta il settore potrà ripartire, anche grazie al mercato privato, che si sta debolmente risvegliando. Altri importanti fattori di speranza sono il Sismabonus e l'Ecobonus. «Lo stock abitativo italiano è pari a 31 milioni di abitazioni - spiega Buia - . Il 70% di questi immobili è stato costruito prima dell'entrata in vigore delle norme antisismiche di

inizio anni Settanta. Le aree a maggior rischio sismico coprono l'85% della superficie nazionale, interessano il 70% dei comuni dove vive l'80% della popolazione, pari a 19 milioni di famiglie. Le nostre stime ci dicono che la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare residenziale potrebbero generare interventi per 105 miliardi di euro, mentre le riqualificazioni per il risparmio energetico altri 33,5 miliardi».

«E' una grande occasione per voltare pagina e innovare il settore delle costruzioni - dichiara Buia - Queste opere infatti, soprattutto la messa in sicurezza sismica, necessitano di professionalità, esperienza, controllo del processo produttivo: requisiti che riguardano imprese che sappiano davvero operare nel rispetto di leggi e regolamenti, offrendo qualità». Per questo motivo l'Ance sta organizzando «un percorso virtuoso per le imprese che vogliono seguire questa attivi-

tà specialistica - prosegue Buia - formando degli operatori attraverso le nostre scuole». L'Ance sta inoltre collaborando con le associazioni degli amministratori di condominio e dei proprietari di immobili per definire percorsi di garanzia per i committenti. benefici possono arrivare a toccare l'85% della spesa, per una cifra massima di 96 mila euro. Proprio per facilitare il pieno utilizzo dell'Ecobonus e del Sismabonus nei condomini, è nata una piattaforma ad hoc da un accordo tra Ance e Deloitte. L'Ance sta inoltre lavorando con le banche per offrire ulteriori sostegni alle famiglie per la parte del finanziamento a loro carico (il 15% che la legge impone).

L.M.

Ance in prima linea per facilitare l'utilizzo delle agevolazioni fiscali per interventi antisismici e per la riqualificazione energetica



ANCE Il presidente nazionale Gabriele Buia.



Peso:28%



IL CONVEGNO

Eco e Sismabonus

L'Unione Parmense degli Industriali e l'Ance promuovono per domani alle 10 a Palazzo Soragna il convegno «Ecobonus e Sismabonus: opportunità per la riqualificazione energetica e sismica del patrimonio immobiliare - la piattaforma Ance-Deloitte per la cessione dei crediti». Interverranno Andrea Baghi, presidente Costruttori Edili Upi, Flavio Monosilio (direzione

Affari economici e Centro studi Ance), Antonio Piciocchi (Partner Deloitte), Marco Zandonà (Fiscalità edilizia Ance), Gianluca Loffredo (ArchLiving) Gabriele Buia, presidente Ance.



Peso:3%

368-108-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



DOMANI IN VIA TOSCHI

Catasto degli impianti termici Un incontro a Unindustria

► REGGIO EMILIA

Entro dicembre tutti gli impianti termici delle province di Reggio Emilia e Modena dovranno essere registrati all'interno del Catasto regionale degli impianti termici, istituito a giugno 2017. Cosa occorrerà fare, quali procedure andranno seguite?

Per rispondere a queste domande il gruppo impiantisti di Unindustria Reggio Emilia organizza domani, alle 10 nella sede associativa di via Toschi 30/a, un convegno dal titolo "Conoscere il Catasto regionale degli impianti termi-

ci». Un titolo che è tutto un programma. «Responsabili dell'impianto, installatori e manutentori sono tenuti ad adempiere agli obblighi normativi regionali – afferma Federico Prodi, presidente Impiantisti – in caso contrario sono previste sanzioni amministrative».

La partecipazione è gratuita ma per motivi organizzativi è richiesta la conferma di partecipazione a: gruppoimpiantisti@unindustriareggioemilia.it. Per informazioni telefonare allo 0522/409775.



Peso: 7%

ECONOMIA |

Dopo il patto della fabbrica Confindustria e la risposta (pronta) al salario minimo

Con l'accordo sul rinnovo del modello contrattuale firmato poco prima delle elezioni **Confindustria** e Cgil, Cisl, Uil hanno inteso prepararsi. Nessuno potrà dire che le parti sociali non hanno fatto «i compiti a casa» per quanto riguarda l'aggiornamento delle norme sulla contrattazione. Ora il punto è attrezzarsi rispetto a una possibile offensiva sul salario minimo, visto che sia Lega che M5S vedono di buon occhio questo tipo di intervento.

Durante la campagna elettorale si è parlato di una soglia minima di 6,5 euro lordi. In **Confindustria** (ma anche in Cgil, Cisl e Uil) si sono messi a far di conto: 6,5 euro per 173 (che sono le ore medie lavorate nel mese) fa 1.124 euro lordi al mese. Già oggi la maggioranza dei contratti (e degli inquadramenti all'interno del singolo contratto) garantiscono di più. E allora perché un'azienda dovrebbe restare iscritta alla propria associazione quando potrebbe evitare di pagare il contributo as-

sociativo e per di più avere il vantaggio competitivo dovuto a un minore costo del lavoro?

In **Confindustria** si ragiona sul fatto che le varie agevolazioni fiscali a oggi previste per le imprese (dagli sgravi fiscali e contributivi sui premi di produttività agli «sconti» per chi assume under35, solo per fare un paio di esempi) dovrebbero andare a chi applica «il contratto di riferimento per la categoria». E qui sta la prossima sfida.

Chi dovrebbe dire quale è il contratto di riferimento per la categoria tra i quasi 900 oggi registrati al Cnel? Il Cnel, appunto. Non a caso è al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che il patto della fabbrica fa riferimento per definire i «perimetri della contrattazione». Oggi al Cnel guidato da Tiziano Treu il vicepresidente di **Confindustria** Maurizio Stirpe presenta l'accordo di viale Dell'Astronomia.

Rita Querzé



Vincenzo Boccia
Confindustria



Peso: 13%

Impresa & territori

Regolamento Ue. Al via il Monitor legislativo, iniziativa promossa da Confindustria

Una bussola per la nuova privacy

Nicoletta Picchio

Il primo appuntamento è per oggi, in Assolombarda. E poi si andrà avanti con altre cinque tappe. Tema in discussione: il nuovo regolamento europeo sulla privacy. Un focus cui ne seguiranno altri, in particolare il nuovo diritto fallimentare e la fatturazione elettronica.

Prende il via il Monitor legislativo, un'iniziativa promossa da Confindustria e realizzata da SFC (Sistemi formativi Confindustria), con il sostegno di 4Manager, la nuova associazione costituita da Confindustria e Federmanager. Un'esigenza che nasce per andare incontro all'esigenza di imprenditori e manager di essere aggiornati sulle attività legislative, in particolare su tutte quelle norme europee e nazionali che impattano in modo significativo sulla governance delle imprese. Lo scopo di Monitor legislativo è di aggiornare i manager, gli imprenditori

il personale associativo attraverso programmi di informazione, divulgazione e aggiornamento, per garantire la competitività e la crescita qualitativa della managerialità delle pmi. Un'azione che rientra tra quelle previste nel piano di attività di 4Manager.

Si comincia quindi oggi, in Assolombarda. Tappa successiva Confindustria Bari-Bat il 9 aprile, Unione industriali di Napoli il 16 aprile, Ance (Roma) il 23 aprile, Confindustria Umbria (Perugia) 26 aprile. Unione industriale Torino 8 maggio. Tempi stretti: dal 25 maggio, spiega il presidente di 4Manager, Stefano Cuzzilla, le imprese dovranno applicare definitivamente il nuovo regolamento generale sulla protezione dei dati. E ci sono scadenze ravvicinate anche sui temi del nuovo diritto fallimentare, per il quale si attendono i decreti attuativi, e della fatturazione elettronica, introdotta dalla legge di Bilancio 2018 per

tutti i soggetti Iva, ad esclusione del "forfettari", a partire dal gennaio 2019 e che prevede l'obbligatorietà per alcuni soggetti privati già dal luglio 2018.

«Sono materie - continua Cuzzilla - che esigono ormai una gestione manageriale, con una dote di competenze complessa, che è impensabile delegare ad altri livelli in azienda». Monitor Legislativo si pone questo obiettivo: «Ci proponiamo di aggiungere strumenti utili a imprenditori e manager per stare al passo con una normativa in costante evoluzione. È un'occasione da non perdere - dice ancora Cuzzilla - per affiancare imprese e manager nei processi di crescita che non devono essere solo dimensionali e finanziari ma si devono basare anche su una governance strutturata e in grado di affrontare le sfide di un mercato sempre più competitivo, connesso e innovativo». Una strada che Confindustria, Sfc, e 4Manager stanno percorrendo

insieme: «Dobbiamo unire le forze per creare anche una rete di relazioni che, dal territorio alle istituzioni centrali, possa andare a vantaggio del sistema paese». Oltre a Monitor Legislativo i progetti di 4Manager riguardano il management dell'economia circolare, dell'industria 4.0 e digitale, l'alternanza scuola-lavoro, un osservatorio sulla managerialità per interpretare l'evoluzione di domanda e offerta di profili manageriali raccogliendo informazioni privilegiate su modelli emergenti e tendenze dell'industria del futuro.

TEMPI STRETTI

Il primo appuntamento oggi in Assolombarda. E poi si andrà avanti con altre cinque tappe: il 25 maggio entra in vigore il regolamento



Peso: 11%

Lobby d'autore



di FRANCESCO DELZIO

Confindustria certifica che esisti

I premiati dalle elezioni sdoganati dai protagonisti di economia e finanza. Ce n'è bisogno o si tratta di una sindrome senza senso e dalle cause oscure?

Prima la sorpresa, poi il silenzio carico di paura, infine il cinico e rapido riposizionamento. È questa la sequenza delle reazioni attribuite agli attuali (presunti) 'poteri forti' del nostro Paese da molte menti ingenuie o capziose, le quali immaginano che i vincitori delle elezioni del 4 marzo pensino di distruggere – per poi ricostruire a loro piacimento – la mappa economica dell'Italia. E che con la stessa dose di creatività immaginano, di conseguenza, che i big player del settore privato debbano difendersi da loro come se avessero di fronte i peggiori untori della peste manzoniana. La conseguenza diretta di questa visione apocalittica è una nuova malattia dalle cause oscure e dalla durata incerta, che sembra aver colpito giornalisti, commentatori ed esperti d'ogni tipo, e che potremmo definire 'sindrome dello sdoganamento'.

Nello strano mondo creato da questa sindrome esistono newcomers della scena politica che hanno bisogno di essere sdoganati: come se il potere non appartenesse al popolo sovrano e il processo democratico non fosse in grado di selezionare classi dirigenti idonee a governare il Paese. Ed esistono, simmetricamente, protagonisti dell'economia e della finanza che hanno bisogno di sdoganare una nuova maggioranza politica: come se la globalizzazione dei mercati e dei capitali non fosse mai esistita e come se vivessimo in un regime nel quale l'iniziativa privata è consentita solo se gradita al sovrano. Dietro quest'ottica distorta si annidano, a mio avviso, gravi tare culturali in cui è ancora immerso il dibattito pubblico italiano e di cui dovremmo sbarazzarci rapidamente. Ne cito solo due: il diffuso sentimento anti industriale e anti impresa, che ha radici

lontane e sembra non voler abbandonare la coscienza di massa degli italiani, e un'idea dell'onnipotenza della politica che non trova più riscontro nella realtà.

La sindrome dello sdoganamento si è materializzata in

modo roboante quando hanno fatto notizia le dichiarazioni del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che già il 6 marzo affermava che "i cinquestelle non fanno paura, valutiamo i provvedimenti", spiegando nei giorni successivi a Lucia Annunziata: "Se avessimo paura di dialogare non potremmo lavorare con nessuno e non dovremmo fare questo mestiere. Noi dobbiamo calmierare i mercati, abbiamo una responsabilità importante". Parole equilibrate e di buon senso, perfino ovvie in una logica matura dei rapporti tra pubblico e privato, che chiunque sappia che cos'è stata e che cosa è oggi Confindustria dovrebbe considerare perfettamente coerenti con la natura (al tempo stesso) apartitica e politica della grande casa delle imprese italiane. Parole che invece hanno destato impressione e fatto notizia, al pari del più brutale e coevo "ho visto di peggio (dei cinquestelle, ndr)", attribuito al numero uno di Fca, Sergio Marchionne, come se segnassero una novità epocale – e quindi per definizione discutibile – nella mappa degli

assetto di potere nostrani.

Anche guardando con attenzione all'altra parte del fiume, la sindrome dello sdoganamento non ha



Peso: 100%



alcun senso. In questo caso può andare bene per rafforzare l'identità di base dei blog motivazionali, non certo per fornire chiavi di lettura su quanto faranno (eventualmente) i cinquestelle al potere. È facile scommettere che il film dei rapporti tra decisori pubblici e protagonisti del business sarà molto diverso da quello apocalittico, qualsiasi assetto di governo dovesse realizzarsi in Italia durante la primavera del 2018. Perché ai leader di cinquestelle e Lega non difetta affatto il realismo. E perché, condizione necessaria per

distribuire ricchezza, è che prima qualcuno sia in grado di crearla. Una regola elementare, quest'ultima, che non dovremmo mai dimenticare.

www.francescodelzio.it - @FFDelzio



Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria (foto Ansa).



Peso:100%



di Gregorio De Felice

chief economist di Intesa Sanpaolo

L'ANALISI

Quest'anno l'economia cresce ancora. Ma la festa è quasi finita e dovremmo già iniziare a pensarci.

L'attuale ciclo economico è uno dei più lunghi del secondo dopoguerra ma ha probabilmente raggiunto il suo punto di picco ed è destinato a rallentare. L'economia mondiale ha iniziato il 2018 con slancio: molti indici anticipatori sono saliti ulteriormente, il commercio internazionale ha mostrato segni di recupero rispetto al rallentamento del 2016 e di metà 2017. Dal 2007 a oggi, gli Stati Uniti sono cresciuti complessivamente del 14,9 per cento, la Cina del 120,9 per cento, la Germania del 12,3 per cento, la Francia del 7,2 per cento. Solo l'Italia non ha ancora recuperato il terreno perduto e il Pil è ancora 5,4 punti percentuali inferiore al valore del 2007.

Cosa ci aspetta? È improbabile un'ulteriore accelerazione della crescita mondiale. L'economia americana è in piena occupazione e il supporto della riforma fiscale di Donald Trump (con un impatto di un trilione di dollari nel decennio 2018-27) e della legge di spesa 2018-19 (altri 320 miliardi di dollari nel biennio) rischia di esacerbare i segnali di saturazione nel mercato del lavoro. Anche in Europa, la crescita è ai massimi storici e i Paesi più indietro nella fase di ripresa (come l'Italia) si sono portati vicino al loro potenziale. Le politiche monetarie saranno meno accomodanti: al rialzo dei tassi americani seguirà la fine del programma di acquisti della Bce e, nel 2019, una fase di graduale incremento dei tassi. Già oggi, i tassi reali a medio-lungo termine cominciano ad allontanarsi dai minimi del periodo post-crisi.

Possibile rallentamento non significa recessione, il cui rischio appare ancora lontano. Per la prima volta nella storia economica,



Peso: 56%

Lieve calo della disoccupazione a febbraio: 10,9%

La disoccupazione a febbraio scende al 10,9% dall'11,1% di gennaio. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni segna invece un aumento dello 0,3% passando al 32,8%. ▶ pagina 10

Impresa & territori

Lavoro. A febbraio +54mila lavoratori permanenti

Occupati stabili di nuovo in crescita, male i giovani

Prima frenata per i contratti a termine

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

■ Dopo una crescita continua che prosegue da circa un anno, a febbraio l'occupazione a termine ha subito un primo rallentamento: rispetto a gennaio i lavoratori assunti con contratti temporanei sono aumentati di sole 4 mila unità. A differenza degli occupati a tempo indeterminato, che, invece, dopo diciannove mesi di calo, hanno segnato una sensibile ripresa: +54 mila rispetto al mese precedente. Ma non sembra esserci stato alcun effetto "bonus giovani" della legge di Bilancio 2018 su questi dati rilevati ieri dall'Istat, visto che la spinta arriva essenzialmente dagli over 35 e dai senior (+37 mila), mentre tra i 15 e i 34 anni si registra una flessione (-18 mila).

A trainare il mercato, in sostanza, «sono state più le stabilizzazioni e probabilmente il dato dei contratti permanenti è un segnale di aspettative positive un po' più durature da parte delle imprese - spiega l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa -. Certo, bisogna attendere i prossimi mesi».

Per i più giovani la situazione resta critica, con il tasso di disoccupazione degli under 25 che a livello congiunturale è tornato a crescere, attestandosi al 32,8%

(+0,3% su gennaio), interrompendo una caduta che proseguiva da settembre 2017.

I giovani, in sostanza, non hanno beneficiato di quel calo della disoccupazione che si è fermata al 10,9%, ai livelli di agosto-settembre 2012, mentre si contano 28 mila inattivi in più (il tasso sale al 34,7%). Febbraio si chiude con 19 mila occupati in più rispetto a gennaio, soprattutto donne, ma con un forte calo degli indipendenti (-39 mila). Il tasso di occupazione resta stabile al 58% - una percentuale che è 10 punti sotto la media Ocse -, per le donne si raggiunge il record italiano del 49,2% che ci colloca comunque agli ultimi posti nella graduatoria europea.

Mentre su base tendenziale, rispetto a febbraio 2017, gli occupati sono cresciuti di 109 mila unità, specie sotto la spinta degli occupati a termine (+363 mila), a fronte di 10 mila lavoratori permanenti in più e di una vera e propria emorragia di lavoratori indipendenti (-255 mila), che si giustifica in parte con la stretta operata dal Jobs act sulle finte partite Iva e collaborazioni, in parte con un cambiamento ormai strutturale del mercato del lavoro che da dopo la crisi vede penalizzati i professionisti e i lavoratori autonomi.

Tra le fasce d'età crescono gli over 50 (+292 mila occupati) e i 15-24enni (+36 mila), e calano i 325-49enni (-219 mila), anche se l'Istat avverte che «al netto dell'effetto demografico il numero degli occupati sale in tutte le fasce d'età». Su base annua ci sono 143 mila disoccupati in meno, mentre il numero degli inattivi resta stabile.

Allargando lo sguardo all'Europa, emerge come i piccoli passi in avanti che interessano l'Italia, sono ben distanti dalla tendenza al miglioramento più marcata negli altri paesi nostri competitor. Nell'area euro il tasso di disoccupazione è sceso in media all'8,5% che è il più basso da dicembre 2008. Il 10,9% italiano è quindi due punti e mezzo superiore e colloca il nostro Paese al terzo ultimo posto, peggio di noi solo Spagna (16,1%) e Grecia (20,8%). Siamo distanti anni luce dai primi della classe, la Germania (3,5%). Ancora inferiore il tasso medio dell'Europa a 28, sceso al 7,1% il minimo da settembre 2008. La fotografia non cambia per gli under 25: anche in que-



Peso: 1-1%, 10-15%



stocaso l'Italia con il 32,8% occupa la terza ultima posizione, e sempre dietro Spagna (35,5%) e Grecia (45% di dicembre), rispetto alla media dell'area euro al 17,7% e della solita Germania al 6,2% soprattutto grazie alla spinta che arriva dal sistema di formazione duale e dalle scuole tecniche.

Il governo uscente vede il bicchiere mezzo pieno. Così il ministro del Lavoro, Giuliano Polet-

ti: «Prosegue il percorso di stabilizzazione che dalla metà dello scorso anno registra un numero complessivo di occupati superiore ai 23 milioni». Di diverso avviso Severino Nappi (Fi): «Restano alcune gravi criticità come il calo degli occupati nella fascia 15-34 anni e l'aumento degli inattivi, che fotografano una realtà lavorativa poco stimolante». Sul fronte sin-

dacale la Cgil, per voce di Tania Scacchetti commenta: «Ancora troppa poca occupazione, e quella che c'è è debole e povera».

32,8%

I giovani senza lavoro
Il tasso di disoccupazione rilevato tra gli under 25



Peso: 1-1%, 10-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



I DATI DELL'ISTAT

Occupazione, la ripresina

di **Dario Di Vico**
a pagina 27

Economia

La «ripresina» dell'occupazione Più donne al lavoro e contratti stabili

Continuano a scendere gli autonomi. Per ora nessun effetto degli incentivi

di **Dario Di Vico**

Finita la campagna elettorale e aperte le urne si possono analizzare i dati mensili Istat sull'occupazione con maggiore discernimento e minori pressioni politiche. Esercizio utile non tanto per confezionare la pagella del mese quanto per capire le tendenze di medio periodo del mercato del lavoro italiano, che - va detto - resta estremamente volatile. Mentre la ripresa, soprattutto nei territori del triangolo Lombardia/Veneto/Emilia, avanza con sicurezza e evoca negli analisti paragoni con il passo della manifattura tedesca, l'occupazione non si scarica a terra con pari forza. Detto questo qualche segnale positivo ieri dall'Istat è arrivato e non va sottovalutato. Gli occupati sono cresciuti seppur di poco (+19 mila mese su mese mentre il saldo su base annua è +109 mila) e l'intera crescita è dovuta all'ingresso al lavoro di donne. Non abbiamo riscontri utili per sapere se questi numeri sono influenzati da una forte componente *part time* ma per ora dobbiamo accon-

tentarci di sapere che gli incrementi occupazionali sono di colore rosa. E non è poco.

I 19 mila occupati in più sono in realtà un saldo tra i 39 mila indipendenti in meno e i 58 mila dipendenti in più. In sostanza continua la tendenza, già manifestatasi lungo tutto il '17, dei lavoratori autonomi a perdere occupazione e le evidenze parlano di tagli che colpiscono soprattutto i commercianti seguiti a un passo dagli artigiani. Sarebbe interessante conoscere l'età media di chi perde il lavoro per vedere se si tratta per lo più di pensionamenti più o meno anticipati. Crescono, dunque, i lavoratori dipendenti e c'è subito una sorpresa: mentre nel '17 abbiamo conosciuto l'apoteosi dei contratti a termine (con tutte le analisi che hanno finito per riproporre la precarizzazione del lavoro) esaminando febbraio '18 i nuovi contratti a tempo determinato sono cresciuti di sole 4 mila unità a fronte di 54 mila assunzioni «fisse» o stabilizzazioni che le si voglia denominare. Una netta inversione di tendenza.

Ma il contropiede che viene

dai dati di febbraio presenta un'altra sorpresa: non sono stati gli incentivi governativi ripristinati con l'ultima legge di Stabilità a favorire il rialzo dei contratti stabili. Quei bonus sono limitati dalla normativa alla platea degli under35 e esaminando i dati Istat di ieri le due fasce d'età che catalogano i giovani dai 15 ai 34 danno segno negativo: -18 mila unità occupate in febbraio. A crescere sono stati invece gli over35 — non coperti dagli incentivi — con +37 mila unità in più. Da questa serie piuttosto larga di contraddizioni e sorprese se ne potrebbe far derivare che il nostro mercato del lavoro è impazzito ma forse prima di dare giudizi definitivi è meglio aspettare i dati dei prossimi mesi per constatare se le tendenze di febbraio si saranno consolidate oppure se è destinato a rimanere un mese statisticamente anomalo. Di sicuro comunque una doppia riflessione sull'efficacia degli incentivi alle assunzioni stabili e il calo inarrestabile del lavoro autonomo si impone e magari interessa da vicino almeno uno dei partiti, la Lega, usciti vincitori dalle urne del 4 mar-



Peso: 1-1%, 27-41%

zo. Per finire va ricordato come il tasso di occupazione sia rimasto fermo al 58%, quello di disoccupazione sia sceso dello 0,2% mentre la sola disoccupazione giovanile è risalita al 32,8%. È chiaro che in questi giorni di impasse parlamentare i numeri del lavoro non troveranno quell'attenzione che

meritano ma tenerli a mente giova perché inevitabilmente torneranno al centro dell'attenzione quando si delineeranno i nuovi equilibri politici.

Commercianti e artigiani

Le evidenze parlano di tagli che colpiscono soprattutto i commercianti seguiti da vicino dagli artigiani

I dati Istat

● Ieri i dati mensili Istat sul lavoro: il tasso di disoccupazione è sceso al 10,9%

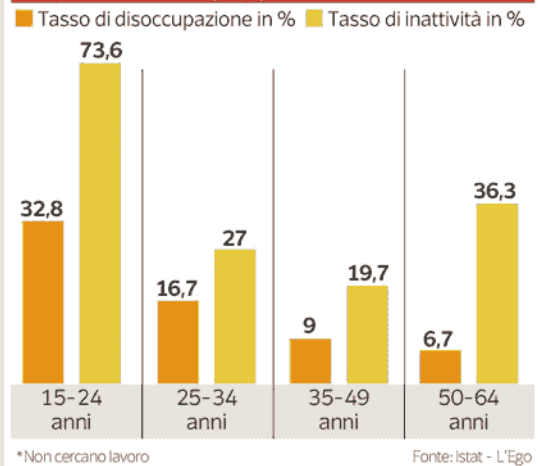
● Mentre la ripresa avanza l'occupazione però non sale con pari forza anche se nei mesi di febbraio gli occupati sono cresciuti di 19 mila unità (109 mila nell'anno)



Tasso di occupazione



Inattivi* e disoccupati per classe d'età



Conti pubblici

I DATI ISTAT

Il credito. I tempi lunghi di operatività delle Gacs

Bocciatura Eurostat: pesa il decollo lento del mercato degli Npl

Gianni Trovati

ROMA

■ La nota di martedì con cui l'Eurostat ha rifatto i calcoli del «salva-banche» non impegna l'Italia (e la sua politica) solo con le ricadute su deficit e debito. Il punto nodale è rappresentato dai criteri utilizzati dall'Istituto europeo per misurare le possibilità di recupero di valore dagli Npl e dagli «Utp», cioè i crediti «Unlikely to Pay» che si trovano appena uno scalino sopra agli incagli nella gerarchia delle difficoltà di rientro. Criteri, spiega la nota, influenzati dal carattere ancora «disfunzionale» che ha il mercato degli Npl in Italia, mentre anche sugli Utp le esperienze precedenti impongono un grado di cautela maggiore quando si guarda alle possibilità di recupero.

Su queste basi, le stime utilizzate dalle autorità italiane appaiono agli occhi lussemburghesi «non abbastanza prudenti», oltre a essere viziata dal fatto di non arrivare da un'analisi «indipendente». La «maggiore cautela» è chiesta al governo, certo, ma l'analisi ha ricadute anche sulle valutazioni di bilancio delle banche.

Dal punto di vista dei conti pubblici (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) il problema cruciale nasce dal fatto che le bad bank in cui sono stati concentrati i crediti più deteriorati delle due banche venete, e le garanzie che le accompagnano, sono integralmente a carico del bilancio pubblico. E di conseguenza anche il passivo potenziale rientra nel perimetro del consolidato della Pubblica amministrazione, a prescindere dalla veste giuridica del soggetto liquidatori. Veste giuridica, rileva l'Istituto europeo, su cui l'Istat ha deciso di non decidere, proponendo nel quesito tre diverse ipotesi senza indicare una «classificazione settoriale finale». Proprio dalla risposta europea a questa domanda, del resto, è arrivata la spinta a deficit e debito.

Dalle considerazioni sui limiti del mercato nazionale dei crediti più o meno problematici nascono le due percentuali chiave indicate da Eurostat per pronosticare le possibilità di rientro nel tempo: 27,4% del valore economico reale (Rev) per i crediti deteriorati, e 43% per gli unlikely to pay.

Le due valutazioni, spiega-

no dal Lussemburgo, nascono dal fatto che entrambi i mercati per ora zoppicano, e quindi non lasciano troppo spazio a speranze più alate. Resta però il fatto che, siccome Eurostat ha chiesto di caricare sul debito l'intero valore potenziale delle garanzie, tutti gli eventuali recuperi effettivi andranno a scontare la mole del debito.

In fatto di sofferenze vere e proprie, in realtà, le operazioni straordinarie degli ultimi mesi stanno avviando una macchina che ha però bisogno di tempi più lunghi per entrare a regime. Da questo punto di vista, un ruolo cruciale è affidato alle Gacs, le garanzie pubbliche sulle tranche senior delle cartolarizzazioni che dopo un debutto freddo stanno incontrando un tasso di adesioni crescente. Carige ha in cantiere una cartolarizzazione da 940 milioni, Popolare di Bari, istituto autore l'anno scorso del debutto delle Gacs in Italia, è al secondo giro con un'operazione da poco più di 300 milioni e altri istituti sono in lista.

Per questa ragione, sul mercato si guarda con attenzione crescente al prossimo 6 set-



Peso: 21%



tembre, data di scadenza dell'ultima proroga assegnata allo strumento. Ed è qui che il tema si fa politico. L'attesa degli operatori è doppia, e punta su una nuova finestra per l'attivazione delle garanzie e su una loro possibile estensione dagli Npl ai crediti unlikely to pay. Ma entrambi gli ampliamenti, di calendario e di raggio d'azione, devono essere discussi con

Bruxelles, per cui l'esito della partita dipenderà da due variabili: la voglia del futuro governo di incamminarsi ancora sul terreno delle regole per le banche, terreno accidentato sia secondo la Lega sia secondo il Movimento 5 Stelle, e la forza della sua voce a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag. 26

Unicredit cede per 2 miliardi di Npl

I nodi

IL «SALVA BANCHE»

Martedì Eurostat ha inviato all'Istat le proprie valutazioni per il calcolo dell'intervento di salvataggio delle banche venete nel quadro dei conti pubblici. L'operazione per l'istituto di statistica europeo ha un impatto sul deficit 2017 di 4,7 miliardi aggiuntivi e sul debito di 11,2 miliardi

PESO SUL DEFICIT 2017

4,7 miliardi

CREDITI DETERIORATI

Eurostat, nelle sue osservazioni mette in luce le difficoltà di recupero degli Npl delle due banche venete (quantificati in 18,9 miliardi). In particolare stima per le sofferenze (10 miliardi) una possibilità di rientro pari al 27,4% del valore economico reale

IPOTESI DI RIENTRO

27,4%

GLI UTP

Per i crediti Utp (unlikely to pay) delle due venete – ossia le esposizioni creditizie per le quali il rimborso viene ritenuto improbabile (8,4 miliardi) – le possibilità di rientro nel tempo sono fissate da Eurostat al 43% del valore economico reale

IL VALORE

8,4 miliardi

LE GACS

Sullo smaltimento degli Npl un ruolo fondamentale è affidato alle Gacs, le garanzie sulla cartolarizzazione delle sofferenze concesse dal Tesoro. Carige ha in cantiere un'operazione da 960 milioni mentre Popolare di Bari è già alla seconda tranche (oltre 300 milioni)

OPERAZIONE CARIGE

940 milioni

IDUE VIZI

Le stime delle autorità italiane considerate «non abbastanza prudenti» e viziate dalla mancanza di una analisi «indipendente»



Peso: 21%



IMPRESA & TERRITORI

Rappresentanza

LA DESIGNAZIONE

Sarà Banzato il presidente di Federacciai

Il Consiglio direttivo di Federacciai ha designato all'unanimità Alessandro Banzato, presidente e ad di Acciaierie Venete, come presidente dell'associazione per il biennio 2018-19. La nomina sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea. Banzato, 55enne, padovano, ha iniziato a

lavorare a 22 anni in Acciaierie Venete, azienda di famiglia specializzata nella produzione di acciai per macchine agricole, per automotive, per meccanica, per attrezzature macchine movimento terra e per le costruzioni. Il Consiglio ha ringraziato il presidente uscente Antonio Gozzi «per

l'impegno che ha dedicato a sostegno della siderurgia italiana, peraltro in un periodo caratterizzato da tensioni».



Peso: 5%

**ZOPPAS. Industriali****«La guerra dei dazi Usa-Cina va fermata L'Ue agisca»**

«La “guerra dei dazi” tra Usa e Cina, che stiamo vivendo in questi giorni, ci restituisce un clima di grande incertezza che è uno dei principali nemici del mercato. Gli scenari che possono aprirsi - spiega in una nota Matteo Zoppas presidente di Confindustria Veneto - rispetto alle contromosse paventate da entrambe le parti ma anche rispetto ai colloqui e agli accordi che si stanno tentando in queste ore a livello europeo e di Wto, sono i più diversi: difficile prevederli. La chiusura reciproca tra Usa e Cina potrebbe dare spazio a prodotti ter-

zi come quelli italiani e veneti, ma c'è anche il rischio che preferiscano rivolgersi ai loro produttori interni, cosa che tra l'altro è obiettivo dichiarato di Trump, mentre la Cina sfrutterebbe la sua enorme capacità produttiva».

Un beneficio nel breve periodo per i prodotti veneti «avrebbe come contropartita l'allargamento del ben più pericoloso atteggiamento globale di ostilità verso il libero scambio». L'export è fondamentale per le imprese:

«Chiediamo ai nostri politici di operare perché l'Ue trovi la mediazione per fermare questa assurda corsa». •



Peso: 6%



Confindustria Oggi c'è il 'Legal day' a servizio delle imprese

OGGI dalle 10 alle 12 c'è il 'Legal day' presso la sede Confindustria in via Valfonda 9. La cura degli aspetti legali è un elemento essenziale della gestione d'impresa e un fattore determinante per vincere le sfide del mercato. Per rispondere a questa esigenza, Confindustria Firenze mette a disposizione degli associati un panel di servizi, che verranno presentati in occasione del 'Legal day'. Introduce i lavori Luigi Salvadori, presidente di Confindustria Firenze.



Peso: 5%

IL SERVIZIO. Presentato ieri il desk "Euvi" per cercare nuove risorse

Confindustria crea un filo diretto per i fondi europei

Partito l'ufficio nato per facilitare l'accesso delle pmi alle opportunità di finanziamento a gestione diretta
L'esperto: «Il prossimo triennio sarà il più ricco»

Roberta Bassan

Un mare di fondi europei per le imprese in cui non è facile pescare per la complessità delle acque, in cui si rischia di scoraggiarsi ancor prima di imbarcarsi, tanto a volte da decidere di non intraprendere il viaggio. Eppure le opportunità sono davvero tante come è stato spiegato ieri nell'incontro promosso da **Confindustria** Vicenza che aveva un obiettivo: presentare il "ponte" che avvicina Vicenza a quel mare finanziamenti. Si tratta del desk Euvi, acronimo di Europa vicina, nato a fine gennaio a supporto delle imprese associate, tenuto a battesimo ieri e riconosciuto come un'eccellenza tra le territoriali italiane. Nasce per facilitare l'accesso alle opportunità di finanziamento Ue a gestione diretta, vale a dire quei fondi gestiti con rapporto contrattuale diretto tra la commissione europea (o l'agenzia esecutiva delegata) e il beneficiario. Diversi cioè dai finanziamenti che invece prevedono

una gestione da parte delle autorità nazionali, regionali o locali. Le possibilità, come detto, sono dell'ordine di miliardi di euro.

LA LOBBY. Vicenza si muove in realtà in un mare non così tempestoso, se non altro perché agganciata alla solida rete di **Confindustria nazionale** che ha da anni la propria delegazione presso l'Unione europea (dove viene fatto il 70% della legislazione italiana) in Avenue de la Joyeuse Entrée 1 a Bruxelles, e tra i cui compiti - come ha illustrato Matteo Borsani, direttore della delegazione - ha non solo il monitoraggio certosino dei bandi europei, la formazione, il supporto concreto a costruire partneriati e l'interlocuzione con gli istituti finanziari, ma anche attività di lobby. E ha già messo le mani avanti. Mentre oggi ad esempio c'è una fetta di finanziamenti che riguarda in modo specifico la ricerca e l'industria - ha spiegato Borsani - si sta già discutendo per il 2021-2027 di spartire questa torta con altri settori con il rischio che la fetta dell'industria diventi più piccola: «Nostro compi-

to è spiegare che il valore aggiunto creato dall'industria è così importante che vale la pena di mantenerla come un pilastro autonomo».

LE OPPORTUNITÀ. Intanto però si fanno i conti con il budget comunitario del settennato in corso 2014-2020 che - ha spiegato Leonardo Pinna, responsabile della struttura di supporto sui programmi europei della delegazione di **Confindustria** - non solo non è chiuso «ma ci stiamo avvicinando all'ultimo triennio, quello più ricco di fondi e dove vale la pena di presentarsi». E qui appunto si presenta il mare. Per le imprese ci si è soffermati in particolare sui programmi Horizon 2020 che offrono finanziamenti a fondo perduto dal 50 al 100% con taglio dei progetti da 1 a 12 milioni e innumerevoli attività finanziabili dalla ricerca e sviluppo tecnologico a progetti lungo tutta la catena fino all'innovazione. I bandi in uscita prevedono di tutto: manifattura avanzata, economia circolare ed efficienza energetica, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, salute e benes-



Peso:42%

sere. «Bisogna alzare l'asticella - raccomanda Pinna - riuscire a pensare a progetti necessariamente innovativi rispetto a quello che c'è sul mercato». È necessario essere poi pronti ad inserirsi in consorzi internazionali.

GLI STRUMENTI. Come detto ci sono poi agenzie esecutive delegate dalla commissione

che "premano" le pmi anche in modo singolo. Easme ad esempio è stata delegata a fornire strumenti per le pmi semplificando, nell'ambito di Horizon 2020 - come ha spiegato Marco Cecchetto - la loro partecipazione, fornendo risorse per gli studi di fattibilità e poi ulteriori contributi per sviluppare l'innovazione. Ce la si può fare? Sì a sentire le storie della scleden-

se Ecor International e della vicentina-padovana It+Robotics che hanno portato a casa fondi con i loro progetti super innovativi. •

«Ci sono nuovi bandi in uscita, la ricetta vincente per i progetti è alzare l'asticella dell'innovazione»

Lo sportello

VESCOVI: QUESTO SOLO UN PUNTO DI PARTENZA

«Ormai la nostra direttrice tecnica guarda sempre più all'Europa e non a Roma» aveva detto il presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi pochi mesi fa quando anticipava la nascita del nuovo servizio Euvi, Europa vicina, che rappresenta un filo diretto con Bruxelles e ora ha una funzionaria (Daisy Molfese) dedicata a gestire le richieste di informazione che arriveranno dalle imprese per quanto riguarda l'assistenza sui fondi europei. «Questo sarà solo un punto di partenza destinato ad avere un seguito», commentava ieri Vescovi nel suo saluto iniziale. Il servizio si articola in più attività, in stretta collaborazione con la delegazione di Confindustria a Bruxelles, tra cui il monitoraggio e l'informativa sui bandi Ue, la ricerca di partner internazionali per la formazione dei consorzi qualora vengano richiesti dai bandi, il primo orientamento alle imprese interessate a presentare una proposta progettuale, sulla base dell'incrocio tra l'oggetto delle "call for proposals" e le specializzazioni produttive dell'azienda.



Al centro Marco Cecchetto (Easme) accanto a Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza



Peso: 42%

Imprese a caccia di forza digitale

Sempre di più chi è in cerca di lavoro non è formato per rispondere alla domanda di competenze tecnologiche

di **Biagio Simonetta**

Che impatto avranno sull'occupazione le nuove normative in tema di protezione dei dati personali, visto che oggi questi dati sono prodotti quasi esclusivamente in forma digitale? È vero che i robot e l'intelligenza artificiale ci ruberanno il lavoro, essendo per definizione più efficaci di noi a gestire questi "giacimenti" di informazioni? O è meglio dire che il vero rischio è quello di rimanere troppo analogici in un mondo sempre più digitale? Per rispondere in qualche modo a questi interrogativi, partiamo dai numeri.

Una recente indagine dell'Unione Europea (dati Cedefop) ha evidenziato come entro il 2020 in Italia avremo circa 135.000 posti di lavoro vacanti in ambito Ict. E in Europa saranno addirittura 750.000. Secondo una stima InTribe, questo corrisponderà a circa il 18% delle posizioni lavorative in questo ambito. Fra 2 anni, per l'accelerazione tecnologica, il 25% delle posizioni aperte saranno delle nuove professioni, inesistenti fino a 5 anni fa, e tutte avranno a che fare con il mondo tecnologico e digitale. Esperti di intelligenza artificiale, analisti dei big data ed esperti di cyber security saranno tra le professioni emergenti. «Le aziende ricercano sempre più profili in ambito tecnologico e digitale, che nessuno rie-

sce ad occupare per mancanza di competenze specifiche» ha detto Mirna Pacchetti, Ceo di InTribe, aggiungendo che «questo significa che le persone in cerca di lavoro spesso non sono in grado di rispondere ai requisiti e alle competenze tecnologiche e digitali necessarie alle aziende».

L'impatto complessivo, insomma, potrebbe essere di circa 2.000.000 di posti vacanti entro tre anni, se non si investe quanto prima nella formazione dei dipendenti. Va detto, del resto, che troppo spesso si pensa che il concetto di nativo digitale vada di pari passo con quello di competenza digitale. E invece non è proprio così. Basti pensare che in Italia, nel 2016, tra i giovani adulti di età compresa tra i 25 e 34 anni, solo il 41% ha usato (in modo basico) un foglio elettronico contro media EU28 del 50% e solo il 29% lo ha utilizzato in modo "avanzato" per organizzare e analizzare i dati (ordinamento, filtri, formule, grafici...) contro il 34% della media europea (fonte Comunità Europea). «Il 15% delle aziende di servizi ha commentato Umberto Bellini Presidente Asseprim - dichiara di aver incontrato un qualche genere di difficoltà nella realizzazione del sito web. Di queste, tre su quattro hanno faticato a reperire



sul mercato risorse con competenze adeguate in termini di capacità di progettazione o di capacità di natura tecnica, confermando il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che sempre più interessa determinate aree aziendali. Asseprim si è attivata con percorsi formativi di supporto alle aziende per colmare le competenze necessarie. A questo compito sono chiamate Associazioni, Aziende e Istituzioni». La rivoluzione sarà nelle professioni «contaminate» dal digitale e dalle tecnologie. «Entro 10 anni - ha detto ancora Pacchetti - il 70% dei lavori evolverà in chiave tecnologica e parte delle professioni del futuro saranno evoluzioni di quelle esistenti». Prendiamo l'agricoltura: nei campi si installano sensori che monitorano umidità del terreno, condizioni climatiche e crescita delle piante: l'agricoltore gestisce il tutto da tablet. E i benefici per il raccolto sono estremamente evidenti, perché è soggetto ad un controllo millimetrico. Ma anche nella sanità il discorso è fattibile: negli ospedali entrano le stampanti 3D che utilizzando le cellule staminali per creare vene e tessuti.

Il nodo della formazione

Secondo recenti studi la rivoluzione digitale in atto sta portando a una valorizzazione immediata (cioè nel brevissimo periodo) delle lauree cosiddette Stem (Science, Technology, Engineering e Match) e presto si assisterà alla necessità di creare nuovi titoli di studio. L'evoluzione, già avvenuta nel mondo anglosassone e che avverrà anche in Italia nei prossimi anni è l'introduzione di una A per Arts nell'acronimo (Steam).

Le competenze umanistiche abbinate a quelle scientifiche, infatti, saranno fondamentali per creare un'interdisciplinarietà basilare alla corretta applicazione del digitale e delle nuove tecnologie in qualsiasi ambito. Il motivo è più o meno questo: la tecnologia e internet

hanno reso la comunicazione alla portata di tutti e ciò di cui già oggi si sente la mancanza sono i contenuti, la capacità di raccontare e di rappresentare l'azienda. Insomma, in futuro gli economisti, i tecnici e gli scienziati serviranno eccome ma serviranno anche letterati, giornalisti, filosofi, psicologi, sociologi. Occorre anche dire che la formazione umanistica deve trasformarsi ed essere in grado di interagire con le nuove tecnologie e quindi con le nuove necessità del mercato del lavoro.

Nuovi corsi di laurea a parte, è evidente che rispondere prontamente alla digitalizzazione sul mercato del lavoro è necessario anche un costante aggiornamento. La formazione, insomma, diventa indispensabile. In questa repentina e costante innovazione tutti sono chiamati al continuo aggiornamento professionale. Occorre aumentare le proprie hard skill tecnologiche e verosimilmente questo accadrà per tutta la durata della vita lavorativa. Le aziende dovranno investire massivamente in formazione, quale asset strategico aziendale, l'alternativa è la perdita di competitività, a totale vantaggio di startup e imprese tecnologiche che, in questo periodo storico, acquisiscono velocemente quote di mercato innovando prodotti, servizi e processi. Smettere d'imparare significa precludersi l'opportunità di evolvere assieme al mercato e, a tendere, di restarne esclusi.

Il 95% dei lavoratori tra Nord e Sud America, Europa e Asia Pacifica si dice pronto a lavorare in qualsiasi parte del mondo; il 92% è disposto a spostarsi ovunque servano le proprie competenze; il 79% ritie-



ne di poter svolgere la propria mansione collegato a un semplice dispositivo mobile; l'81% prevede che in futuro non esisteranno contratti di lavoro dipendente ma solo a progetto; l'82% sostiene che l'età pensionabile cesserà di esistere e un altro 82% che le gerarchie non servano più per risolvere problemi lavorativi tanto che (49% delle risposte) dipartimenti e gerarchie spariranno nel futuro. Sono alcune delle riflessioni che emergono dalla ricerca di Adp - multinazionale

americana leader nella gestione del personale - condotta su 2.400 lavoratori di quattro continenti. Libertà, conoscenza, stabilità, autogestione e significato: sono queste, secondo Adp, le cinque direttrici che guidano lo sviluppo del mondo del lavoro. La rivoluzione è già iniziata.

750 mila posti vacanti

Cedefop calcola che entro il 2020 in Europa avremo 750 mila posti di lavoro vacanti in ambito Ict. In Italia saranno circa 135 mila

Come si sono organizzate le aziende

Risposte multiple		Riorganizzazione dei sistemi di dati	Assunzione di data analyst	Outsourcing di raccolta dati	Mantenimento sistema attuale	Non sa
	Tutte le aziende	39%	15%	12%	38%	12%
	Grandi aziende	64%	33%	22%	16%	3%
	Pmi	48%	19%	15%	27%	5%
	Micro aziende	27%	6%	7%	50%	17%

Fonte: Senzing

